

«Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia e il lento venire della morte, schiudendo il mistero dell'origine e della fine. Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri... offrendo relazioni intrise di amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio. Ci guida a lasciarsi sfidare dalla voglia di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono soprattutto rispetto, dignità e accoglienza».

Il Consiglio episcopale permanente della Conferenza episcopale italiana

EDITORIALE

Sfida educativa

Una vera e propria emergenza del nostro tempo

Antonio Pintauro

Nella nostra società c'è un «inverno educativo ancora più preoccupante» degli altri, perché «è la grande emergenza dei nostri tempi».

Lo ha denunciato il vescovo Antonio Di Donna nell'omelia di Natale pronunciata in Cattedrale lo scorso 25 dicembre.

Per il presule «non sappiamo più educare i nostri ragazzi, sempre più dipendenti e intontiti dai Social, e noi adulti ci riveliamo sempre più inadeguati al compito educativo». Perciò «non vorrei stare nei panni di un papà e una mamma di figli adolescenti» ha confessato il vescovo.

Ma «poi c'è un fatto ancora più grave». Per monsignor Di Donna «si è interrotta la trasmissione della fede tra adulti e giovani. Le famiglie non trasmettono più la fede ai bambini, mentre gli adulti rinunciano alla loro condizione e al loro compito credendosi perennemente giovani, con il triste risultato che nessuno più è adulto. E nessuno che trasmette la fede alle nuove generazioni».

Non è la prima volta che monsignor Di Donna lancia l'allarme della sfida educativa, richiamata anche negli Orientamenti pastorali consegnati ad ottobre alla comunità ecclesiale di Acerra. E in quella stessa Messa aveva incoraggiato l'«opera grande» che compiono i genitori nell'impresa di educare i propri figli, ringraziandoli insieme a tutti quelli che si impegnano in questo difficile compito.

E ancora due giorni prima, il sette ottobre, durante un incontro pubblico nella Biblioteca diocesana, aveva affermato che «l'emergenza educativa è la sfida più problematica del nostro tempo» perché spesso «la famiglia non c'è proprio», ed aveva esortato le Istituzioni ad «ascoltare di più i reali bisogni delle famiglie e dei ragazzi», evitando il rischio di «dare risposte a domande che la gente non si pone», e a rimettere al centro le tre più importanti «agenzie educative», la famiglia stessa, la scuola e la parrocchia, perché «tutti devono fare la propria parte e nessuno può pensare di farcela da solo». Più «maestri di strada» e «meno psicologi» aveva ammonito il vescovo esortando ad «aprire le case della gente» e a «scendere» tra le persone.

Il solstizio d'inverno della storia del mondo

Gesù, Sole che non tramonta

La Messa di Natale in Cattedrale. Omelia del vescovo Antonio



«Torniamo al vero Sole, che è il Signore Gesù. Non facciamoci abbagliare da altri soli, luci effimere. Torniamo a Gesù, imitiamo Gesù, il vero Sole che non tramonta. Meno male che abbiamo il Natale del Signore, garanzia di speranza. Non facciamocelo scappare, non svuotiamolo del suo autentico contenuto».

È l'esortazione del vescovo Antonio Di Donna ai fedeli riuniti in Cattedrale per il giorno di Natale. Il presule ha preso spunto dalla notizia della fusione nucleare per invitare tutti ad imitare il vero Sole che è Gesù, Luce che non tramonta.

Monsignor Di Donna ha poi elencato i vari «inverni» del nostro tempo: da quello «ambientale» a quello «sociale»; da quello delle «differenze territoriali» a quello «demografico»; da quello «educativo» a quello delle «nostre città». Fino ad un inverno anche delle «nostre parrocchie». Eppure «nella stalla di Betlemme ci è dato ogni anno il segno che ci sarà il solstizio dei nostri inverni».

a pagina due

La Messa per Benedetto XVI

Il vescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica il 9 gennaio

«Vorrei fare una premessa necessaria a questa mia omelia in questa celebrazione per Papa Benedetto. Che cosa stiamo facendo stasera? Stiamo celebrando l'Eucaristia per lui. Come ho detto all'inizio, gli Atti degli Apostoli riferiscono che quando Pietro era in prigione, una preghiera saliva dalla Chiesa per lui. Sì, per Pietro! Perché il Papa, chiunque egli sia, è Pietro, è fondamento dell'unità della Chiesa.

E noi celebriamo l'Eucaristia in suo suffragio: ne ha bisogno. L'antica sapienza della Chiesa prevedeva nove giorni di celebrazioni esequiali per il papa defunto: i cosiddetti Novendiali. Perché chi ha avuto maggiori responsabilità può aver peccato anche di più, «a chi fu dato molto sarà richiesto molto di più» è la parola del Vangelo. Perciò la mia omelia non si fermerà su commenti, giudizi e

interpretazioni che abbiamo ascoltato in questi giorni dai mezzi di comunicazione. Noi preghiamo per Pietro con il nome di Benedetto. Preghiamo cioè per un cristiano che nella Chiesa ha esercitato un ministero importante, il ministero petrino, successore di Pietro, servo dei servi di Dio, «un umile operaio nella vigna del Signore» come lui stesso ebbe modo di dire la sera della sua elezione al Pontificato».

Omelia alle pagine quattro e cinque

Il musical nella parrocchia Sant'Alfonso di Acerra

Luce d'Oriente



Il 5 e 7 gennaio nella Parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguori di Acerra i giovani hanno animato lo spettacolo Luce d'Oriente. L'idea di un musical per raccontare la Natività di Gesù, dinamico e brioso ma aderente alle Sacre Scritture, è venuta al parroco don Stefano Maisto, che dopo le scorse vacanze estive ha presentato il progetto all'Oratorio e ad altri.

Operazione riuscita tramite Social: l'esperienza ha coinvolto tantissimi ragazzi. Il regista Fabio Di Fiore ha scritturato lo spettacolo nei dialoghi e nelle musiche già diversi anni fa nella sua parrocchia di origine, San Giuseppe.

Insieme a don Stefano, con bravura ed entusiasmo, ci hanno guidati nel lungo cammino di preparazione per quattro mesi.

Maria Calzolaio a pagina sei

Le attività di dicembre del Centro diurno Caritas

Un mese intenso e pieno

Il mese di dicembre è stato molto intenso per i bambini del Centro Diurno Caritas, ricco di attività alle quali i piccoli hanno attivamente partecipato.

Si è iniziato con il botto il tre dicembre passando un fantastico sabato mattina immersi nella natura della Locanda Del Gigante.

Nel mentre, la «cassetta» allestita nel giardino del Centro Diurno è stata piano piano avvolta dall'atmosfera del Natale. Il clima è stato reso ancora più perfetto il 14 dicembre quando, nonostante la pioggia, in presenza del nostro vescovo Antonio, il giardino è finalmente diventato «incantato» con le luci d'artista e i bambini che hanno posto nella cassetta la lettera a Gesù bambino, dopo la prima imbucata dal vescovo.



Anna Messina a pagina sette

A Natale celebriamo il solstizio d'inverno della storia del mondo

Torniamo a Gesù, il vero sole che non tramonta

L'omelia del vescovo Antonio Di Donna in Cattedrale ad Acerra il 25 dicembre

Alcune settimane fa è rimbalzata su giornali e televisioni l'annuncio di alcuni scienziati americani che si arriverà alla fusione nucleare per ottenere energia illimitata, pulita, senza scorie nucleari, facendo scontrare tra loro atomi leggeri come avviene nel cuore del sole, che produce energia sulla sua superficie.

La festa del Natale del Signore ha a che fare con il sole. La Natività di Gesù viene ricordata per la prima volta a Roma, nel quarto secolo, in un calendario che ne fissa la celebrazione il 25 dicembre, più o meno il solstizio d'inverno, quando il mondo pagano a Roma celebrava la festa del sole invitto, in latino *sol invictus*, che non viene vinto dalle tenebre.

L'esperienza che gli uomini di quel tempo facevano, e che facciamo anche noi perché il ciclo della natura si ripete, è che a partire dal solstizio d'inverno il sole sembra ritrovare lentamente tutta la sua forza dopo sei mesi di progressivo declino. Il giorno comincia di nuovo ad allungarsi, e la sua luce prende il sopravvento sulle tenebre della notte.

Nel quarto secolo i cristiani fecero un'operazione "geniale": cristianizzarono la festa pagana del sole invitto. La Chiesa di Roma annunciava ai pagani un sole infinitamente più splendente di quello naturale che essi adoravano, una luce che non perde mai la propria forza, il cui nome è Gesù.

La Natività del Signore - 25 dicembre, solstizio d'inverno - sostituì la festa pagana del dio sole.

Cari amici, quel mondo lontano in cui sorse la festa del Natale di Gesù era dominato da un sentimento diffuso molto simile al nostro. L'uomo avvertiva ogni anno l'arrivo dell'inverno e il progressivo indebolirsi della forza del sole. E si chiedeva pieno di paura: «Il sole tornerà ancora, o sarà vinto dalla forza malvagia delle tenebre? Avremo ancora il suo calore, la sua luce?».

Certo ora la paura che il sole un giorno potesse scomparire ci è stata tolta dalla fisica e dalla scienza. Ma è scomparsa in assoluto? Per le leggi della natura non temiamo più che il sole possa essere sopraffatto dalle tenebre e possa non tornare più a riscaldarci e a illuminarci.

Eppure abbiamo paura del buio e delle tenebre che vengono dagli uomini, dal cinismo, dalle cattiverie, dai calcoli, dal potere. E sembra dominare la sensazione che le forze oscure possano vincere sul bene. E ci assale, ancora a distanza di tanto tempo, più o meno la stessa sensazione che un tempo prendeva quegli uomini, quando in autunno e in inverno il sole sembrava combattere! Vincerà il sole la sua sfida? Oppure vinceranno le tenebre della notte?

Questo riferimento mi permette di calare l'annuncio del Natale in questo nostro tempo, in Italia e ad Acerra. Ogni anno il *Censis* fotografa la situazione del nostro Paese, e qualche settimana fa ha descritto la nostra Italia come un Paese malinconico.



Un momento della celebrazione della Notte di Natale in Cattedrale

Natale viene sempre in inverno, almeno nel nostro emisfero. È una congiuntura interessante, soprattutto in questo nostro tempo in cui viviamo tanti inverni.

L'inverno ambientale non riguarda solo l'inquinamento. A questo dramma si accompagna l'incertezza delle risorse e lo spettro del razionamento energetico, il fantasma di un'epoca di austerità come da tempo non la vivevamo, pensiamo alla crisi del petrolio di 50 anni fa. *L'inverno sociale* è un fenomeno molto grave. I poveri aumentano sempre di più, come denunciano ormai da tempo i rapporti della *Caritas*. «È finita l'epoca dell'opulenza. abituiamoci». Ha fatto scalpore questa frase del Presidente francese Emmanuel Macron. *L'inverno delle differenze territoriali* che riguarda l'antico, mai risolto, divario tra Nord e Sud si aggrava sempre di più, e Dio non voglia che con l'autonomia differenziata, cioè la possibilità per le regioni di sostituirsi alla centralità dello Stato, in modo da poter disporre le più ricche di maggiori risorse delle più povere, si consumi un ulteriore inevitabile declino del Sud. La chiamano autonomia differenziata ma si tratta di un vero e proprio tentativo di secessione nel nostro Paese! *L'inverno demografico* ci dice che siamo in un Paese che invecchia sempre di più, dove nascono sempre meno figli. *L'inverno educativo* è ancora più preoccupante: è la grande emergenza dei nostri tempi. Non sappiamo più educare i nostri ragazzi sempre più dipendenti e intontiti dai *Social*, e noi adulti ci riveliamo sempre più inadeguati al compito educativo: non vorrei stare nei panni di un papà e una mamma di figli adolescenti.

C'è anche un *inverno delle nostre città*. Ieri mattina è morto Armando: un uomo buono, che gestiva l'edicola a dieci metri dalla nostra Cattedrale in piazza Duomo. Un tumore lo ha portato via: non vorrei che con la sua morte chiudesse anche l'edicola che vendeva i giornali qui in piazza. Stanno chiudendo tutti i negozi,

e in particolare in questa che dovrebbe essere la piazza centrale di Acerra! La piazza del Duomo, dove sta la Cattedrale, è invece sempre più un deserto! Addirittura è diventata da tempo ormai una piazza di spaccio e di delinquenza.

C'è infine un *inverno delle parrocchie*. Anche noi Chiesa dobbiamo fare autocritica e ammettere onestamente che c'è un invecchiamento delle nostre comunità ecclesiali: ci sono eccezioni come in ogni campo, ma le nostre parrocchie faticano a recuperare vitalità, slancio missionario, entusiasmo. Penso soltanto all'esodo dei giovani che se ne vanno, e le comunità formate da persone sempre più dai capelli bianchi. E la disaffezione sempre crescente alla Messa della domenica! Sarà stata anche la pandemia ma abbiamo perso il 40 per cento dei partecipanti assidui all'eucarestia domenicale. E poi c'è un fatto ancora più grave: si è interrotta la trasmissione della fede tra adulti e giovani. Le famiglie non trasmettono più la fede ai bambini, mentre gli adulti rinunciano alla loro condizione e al loro compito credendosi perennemente giovani, con il triste risultato che nessuno più è adulto. E nessuno che trasmette la fede alle nuove generazioni.

Anche noi Chiesa stiamo vivendo il nostro inverno.

Ci sarà il solstizio per i nostri inverni, un 25 dicembre per questo nostro tempo? Un giorno in cui la luce prende il sopravvento sulle tenebre e le ore di luce si allungano rispetto alla notte? Certo, la natura ci incoraggia e ci dice che proprio nell'inverno matura la primavera, in inverno i semi sottoterra marciscono ma poi germogliano e producono la pianta, i frutti. Anche la nostra storia e cultura ha proprio nella canzone 'o sole mio il suo vertice.

Ma, al di là della natura e della cultura, è nella stalla di Betlemme che ci è dato ogni anno, e anche in questo 2022, il segno che ci fa rispondere: sì, ci sarà il solstizio di questi inverni, perché già c'è stato, già è accaduto che il Verbo eterno

del Padre ha cominciato ad esistere nel tempo, e ha messo nei solchi e nei terreni della storia un nuovo seme secondo l'antica legge di una germinazione lenta e paziente.

Dio si è impegnato per sempre: ha fatto giuramento. In questo Bambino si è alleato per sempre. Si chiama Emmanuele, Dio con noi, ed Egli sarà con noi fino alla fine. Il Figlio unigenito di Dio, il Verbo eterno che si è fatto carne, ci è dato come un segno e garanzia che l'ultima parola del mondo non sarà delle tenebre ma della luce.

Ed è questo il vero senso del Natale: è il giorno di nascita del vero sole invitto, non il dio sole, ma questo Sole è il solstizio d'inverno del mondo, che nell'andamento altalenante di questa nostra storia ci dà la certezza che la luce

“Ieri mattina è morto Armando: un uomo buono, che gestiva l'edicola a dieci metri dalla nostra Cattedrale in piazza Duomo. Non vorrei che con la sua morte chiudesse anche l'edicola. Stanno chiudendo tutti i negozi in questa piazza centrale di Acerra!”

non morirà ma già ha in pugno la vittoria finale.

«La luce splende nelle tenebre» abbiamo ascoltato nel Vangelo di Giovanni. Le tenebre ci sono, non possiamo ignorarle. «Ma quelle tenebre non l'hanno vinta!» continua l'evangelista.

Nonostante la storia degli uomini, la nostra vita, siano attraversate dalle tenebre, questo Bambino è per noi una grande speranza. Egli ha messo la sua tenda in mezzo a noi, e rimarrà per sempre con noi, non verrà meno al giuramento fatto. Non romperà l'alleanza, non si stancherà di noi uomini. Ma ogni anno rinasce, riprende daccapo il cammino, tenace, testardo, ostinato, paziente!

Torniamo al sole, imitiamo il sole. La fusione nucleare è un segnale. Torniamo al vero sole, che è il Signore Gesù. Non facciamoci abbagliare da altri soli, luci effimere. Torniamo a Gesù, imitiamo Gesù, il vero sole che non tramonta. Meno male che abbiamo il Natale del Signore, garanzia di speranza. Non facciamocelo scappare, non svuotiamolo del suo autentico contenuto.

Buon Natale di Gesù. Buon Natale del Signore!

Antonio Di Donna
Vescovo di Acerra

Aggressione agli operatori sanitari della clinica Villa dei Fiori di Acerra

La solidarietà del vescovo e del sindaco

Nota congiunta di monsignor Antonio Di Donna e del dott. Tito d'Errico

«Di fronte all'ennesimo episodio di violenza avvenuto nella Clinica Villa dei Fiori di Acerra», il vescovo e il sindaco di Acerra hanno espresso nei giorni scorsi in una Nota congiunta pubblica «solidarietà agli operatori sanitari vittime della brutale aggressione e all'intera

struttura, a tutto il personale e ai dirigenti».

Monsignor Antonio Di Donna e il dott. Tito d'Errico esortano «coloro che in qualche modo si trovano ad usufruire dei servizi di questo importante presidio sanitario ad assumere comporta-

menti decorosi e di civile rispetto». Perché, scrivono, «è irragionevole e senza alcuna giustificazione danneggiare o addirittura distruggere i luoghi deputati a curare la nostra salute, mortificando inoltre chi vi opera dentro».

Perciò «a tutti gli acerrani chiediamo in

particolare di custodire e vigilare, affinché questa vera e propria eccellenza del nostro territorio venga protetta con l'attenzione necessaria e la massima sollecitudine» si legge ancora nella Nota.

In più di mille al settimo pellegrinaggio per le vocazioni a Pompei

La vita come un dono e una chiamata

Il vescovo Antonio Di Donna: «Una moltitudine in cammino verso la casa della Madre»

Giovedì 19 gennaio una «moltitudine di popolo si è messo in cammino» dalle parrocchie dei comuni della diocesi di Acerra per compiere un «pellegrinaggio che ormai da alcuni anni è diventato per noi una consuetudine».

Lo ha detto il vescovo Antonio Di Donna nell'omelia della Messa a Pompei, celebrata dopo la recita del Santo Rosario. In più di mille hanno raggiunto il Santuario della Beata Vergine del Rosario: un'esperienza nata insieme ad altre Chiese della Campania ma che in poche continuano a vivere.

La Chiesa di Acerra ha vissuto «il settimo pellegrinaggio per le vocazioni alla casa della Madre». Non solo «al sacerdozio e alla vita consacrata», di cui certamente «abbiamo tanto bisogno», ma anche «alla vita coniugale, all'impegno nella carità e nella politica, al volontariato e all'opera di evangelizzazione nelle parrocchie» ha detto il presule. Ma soprattutto ha precisato che alla base di tutte c'è una più «grande e profonda» scelta: «la vita come una chiamata», perché se l'esistenza non si fa «dono e servizio», qualunque sia il

nostro posto in Chiesa o società, esso diventa «possesso da gestire per i propri interessi, egoismo che rende freddi e burocrati non solo i preti ma anche i papà e le mamme, e gli sposi tra loro». Il vescovo ha chiesto perciò per tutti «il dono di sapere vivere la vita come una chiamata». Soprattutto per i «giovani» chiamati a scegliere e «capire cosa il Signore vuole da loro». Purtroppo «uno dei grandi peccati della nostra società basata sulla competizione e sul profitto impedisce loro di fare ciò che desiderano costringendoli a ripiegare su altro» ha denunciato con rammarico il vescovo.

Il modello per eccellenza è innanzitutto «il Verbo Eterno che ha pronunciato al Padre il suo «eccomi, io vengo per fare la tua volontà»». Gesù è mosso da «sollecitudine verso tutti, mangiato dalla gente» ha detto monsignor Di Donna, dimostrandoci che «Dio non è mai troppo impegnato o distratto» e «ama ciascuno come se in quel momento fossimo l'unico oggetto del suo amore». Il «secondo «eccomi» è quello pronunciato «in terra da Maria nella penombra della Casa

di Nazareth». Infine, c'è «un altro eccomi», quello di Bartolo Longo dalla cui illuminazione interiore del 1872, «Se cerchi salvezza propaga il Rosario», tutto ha avuto inizio. E una valle desolata e abbandonata diventa luogo universale di devozione, di preghiera e di carità. Un avvocato di Napoli, di origini pugliesi, che andava a Pompei per curare i beni fondiari di una contessa, fa della città «un santuario della fede e della carità» ha detto nel saluto iniziale l'arcivescovo prelado, Tommaso Caputo, sottolineando che «la preghiera evangelica del Rosario ci fa entrare nel mistero di Cristo accompagnati dalla Madre».

Prima di lui il Rettore del santuario, don Pasquale Mocerino, aveva spiegato ai fedeli che ancora oggi, nell'Anno in cui si celebrano 150 anni dall'illuminazione del Beato, Pompei continua ad essere un miracolo d'amore, «una dimostrazione storica di come Dio trasforma il mondo» ebbe a dire Benedetto XVI. Perciò «ai piedi della Vergine le famiglie ritrovano la forza che le mantiene unite» ha detto don Pasquale, per il quale Bartolo Longo



è «un uomo che si è lasciato condurre dalla Provvidenza, un battezzato che vive fino in fondo la sua vocazione laica, animato da profonda spiritualità, un testimone e samaritano dei nostri tempi». E Pompei «esempio concreto di come la fede sa agire nella storia degli uomini».



Incontro di formazione per Operatori Pastoralisti

« Non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa »

(Yves Congar)

LA SFIDA DEL CAMMINO SINODALE

Giovedì 9 febbraio 2023
ore 18.30

Parrocchia Gesù Redentore Acerra
(Via Giovanni Paolo II)

L'incontro sarà tenuto dal

PROF. DON ARMANDO MATTEO

Teologo e docente della Pontificia Università Urbaniana,
Segretario per la Sezione Dottrinale del Dicastero per la Dottrina della Fede



La preghiera incessante della Chiesa

La Messa in suffragio per il Papa emerito Benedetto XVI

L'omelia del vescovo Antonio Di Donna pronunciata in Cattedrale il 9 gennaio 2023

Antonio Di Donna*

Vorrei fare una premessa necessaria a questa mia omelia in questa celebrazione per Papa Benedetto.

Che cosa stiamo facendo stasera? Stiamo celebrando l'Eucaristia per lui.

Come ho detto all'inizio, gli Atti degli Apostoli riferiscono che quando Pietro era in prigione, una preghiera saliva dalla Chiesa per lui. Sì, per Pietro! Perché il Papa, chiunque egli sia, è Pietro, è fondamento dell'unità della Chiesa. E noi celebriamo l'Eucaristia in suo suffragio: ne ha bisogno. L'antica sapienza della Chiesa prevedeva nove giorni di celebrazioni esequiali per il papa defunto: i cosiddetti Novendiali. Perché chi ha avuto maggiori responsabilità può aver peccato anche di più, «a chi fu dato molto sarà richiesto molto di più» è la parola del Vangelo.

Perciò la mia omelia non si fermerà su commenti, giudizi e interpretazioni che abbiamo ascoltato in questi giorni dai mezzi di comunicazione. Noi preghiamo per Pietro con il nome di Benedetto. Preghiamo cioè per un cristiano che nella Chiesa ha esercitato un ministero importante, il ministero petrino, successore di Pietro, servo dei servi di Dio, «un umile operaio nella vigna del Signore» come lui stesso ebbe modo di dire la sera della sua elezione al Pontificato.

Abbiamo ascoltato dal Vangelo una parola di Gesù detta a Pietro: «Seguimi» dice il Signore Risorto a questo discepolo scelto per pascere le sue pecore. Ecco la premessa: «Seguimi», questa parola del Signore può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che dobbiamo portare con noi questa sera e che viene dalla vita di papa Benedetto.

«Seguimi». Da giovane, Joseph Ratzinger ha fatto l'esperienza drammatica del Nazismo, del Totalitarismo nazista della sua terra, la Germania. E sente la chiamata a seguire il Signore nel sacerdozio, in particolare la chiamata nel servizio della teologia, che è l'intelligenza della fede, è la fede che interroga se stessa, che vuole capire, che vuole spiegare il mistero di Dio.

Ecco un primo messaggio fortissimo di papa Benedetto, o meglio del giovane teologo Joseph Ratzinger: una fede pensata, la ragionevolezza della fede. La fede è ragionevole, non va contro la ragione. Va insieme alla ragione.

La sua ricca produzione teologica, che a partire da quegli anni si è poi sviluppata fino alla sua morte, è un magistero grande. E vorrei proprio ricordare uno

dei suoi primi testi, che raccoglie le sue lezioni di giovane professore all'Università di Ratisbona. Lezioni che i suoi tantissimi alunni raccolsero in un testo che ha fatto storia, che è stato pubblicato più volte e che io consiglio fortemente di leggere, è di facile lettura, a chi non l'avesse ancora fatto. Il titolo è «Introduzione al cristianesimo» e si tratta di un testo che supera anche le generazioni.

Ci ha aiutato, il giovane teologo, a vivere la fede oggi, e qui, a confrontarci con la secolarizzazione imperante, con un tempo moderno che rischia di rendere la fede cristiana, soprattutto in Europa, una fede stanca, irrilevante.

Al centro, il giovane teologo mette l'incontro con Cristo: una delle sue frasi lapidarie, che hanno segnato questi anni è che «all'inizio del Cristianesimo non c'è un'idea, non c'è un concetto, ma c'è un incontro, un avvenimento».

La fede è un incontro, un avvenimento. Dunque una fede pensata: ecco la grande eredità che ci lascia questo pastore, perché una fede che non sia pensata, un cristiano che non pensa la sua fede la espone ad una deriva terribile che si chiama emozione, emotività, soggettivismo, «relativismo» come era solito chiamare lui questa deriva. Folklore, cioè una fede emozionale, una fede fondata sui sentimenti, sull'emotività.

Fede e ragione vanno sempre insieme: uno dei documenti promulgati da Papa Giovanni Paolo II, ma alla cui stesura ha contribuito in maniera decisiva Joseph Ratzinger è stato proprio «*Fides et ratio*», fede e ragione sono cioè come le due ali necessarie e importanti perché la fede metta le radici nel cuore degli uomini del nostro tempo.

Per troppo tempo si è pensato che fede e scienza non andassero d'accordo, che la fede e l'intelligenza fossero in contrapposizione. Anche per merito suo, noi stiamo comprendendo sempre di più che non è così, che la fede cerca l'intelligenza, e l'intelligenza si deve aprire alla fede.

Fede e ragione. «*Fides intelligentiam quaerit*. La fede cerca l'intelligenza» diceva il grande Agostino d'Ippona, uno dei suoi grandi maestri, Papa Benedetto deve molto infatti a questo Gigante della fede del IV secolo. Perciò «credi per capire, capisci per credere», le due cose vanno insieme.

Il pensiero, il *Logos*, come lo chiama il Vangelo di Giovanni. Il giovane teologo

Ratzinger ha elogiato il pensiero, l'approfondimento, la ricerca, in un tempo come il nostro che è stato definito tempo del pensiero debole. Perché se oggi c'è una crisi tra tutte le altre, io non ho dubbi che si tratti di una crisi di pensiero. Costa fatica oggi riflettere e pensare: «Abbiamo oggi la libertà di pensiero, ma non abbiamo il pensiero» ha detto Luigi Alici, ex presidente dell'Azione cattolica italiana. Noi non vogliamo pensare. È faticoso pensare pensiamo per *slogans* brevi adatti a *Twitter*. Tutto e subito, senza fatica, senza approfondimento, oppure, se pensiamo, in realtà non pensiamo secondo la nostra intelligenza e la libertà, ma pensiamo secondo il pensiero unico massificante, quello che gli altri, soprattutto la propaganda, vogliono che noi pensiamo. Ecco: la fede pensata è la grande eredità del giovane teologo Ratzinger, perché se la fede non è pensata rimane una fede bambina, non una fede adulta, rimane una fede per sentito dire, perché tutti pensano così, tutti sono così. Una fede emotiva, fondata sul sentimento, sulle sensazioni. La fede, invece, deve essere pensata.

«Seguimi». Dopo questa prima tappa della sua vita, nel 1977 comincia per il giovane teologo Joseph Ratzinger una nuova tappa nel cammino dietro al Signore, il quale ancora una volta gli rivolge la domanda: «Mi ami tu?». E lui gli risponde: «Sì, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Ed è stata anche l'ultima parola pronunciata sul letto di morte, prima di entrare in coma: «Signore, io ti amo». «Allora pasci le mie pecorelle» risponde il Signore. E il suo amato Agostino ancora una volta commenta così questo brano del Vangelo: «*Sia impegno, ufficio d'amore pascere il gregge del Signore (sit amoris officium pascere Dominicum gregem)*». Mi ami? Pasci! Se mi ami, allora pasci. Pascere è segno dell'amore. E' dunque un servizio di amore pascere il gregge del Signore, e chi non ama non può pascere.

E così nel 1977 egli viene strappato ai suoi amati studi per essere vescovo. Certo continuerà ad essere maestro nella fede, continuerà a studiare, continuerà a produrre, e quale grande maestro, un vero padre della Chiesa. Ma ormai è vescovo, viene fatto arcivescovo di Monaco e Frisinga in Germania. Dovrà assumere il peso del governo. Sì, il peso del governo della Chiesa! Gli antichi padri chiamavano questo peso in latino «*episcopalis sarcina*» il peso dell'episcopato. Un teologo, un fine raffinato teologo, prestatosi al ministero di pastore. Perché a Ratzinger piaceva studiare e insegnare, era la sua vocazione ad essere maestro, e invece per obbedienza deve dire sì a scelte che non avrebbe mai fatto.

La prima sofferenza venne appunto quando venne mandato da Paolo VI a guidare la diocesi di Monaco, cercò di spiegare al Papa che la cosa più utile per la Chiesa era che lui continuasse a fare il professore, il maestro, il teologo, ma il Papa non glielo concesse.

Un teologo diventato pastore. Non sempre questo riesce. Si attribuisce al grande San Bernardo un apologo, in cui diceva così riguardo alle doti necessarie a chi doveva assumere il governo nella Chiesa: «Se è santo preghi per noi, se è dotto ci istruisca, se è prudente e saggio allora ci governi». Non sempre un dotto,



un santo, è adatto al governo. Ma come gli antichi padri della Chiesa, Agostino, Ambrogio, Cirillo, Giovanni Crisostomo ed altri, anche lui diventa pastore. Teologo e pastore, e ha dovuto quindi imparare suo malgrado l'arte del governo della Chiesa. Venne poi la nomina a Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, e lui soffriva, l'ha rivelato lui stesso, perché questo compito lo obbligava a controllare il lavoro dei suoi colleghi teologi. Per tre volte in quei decenni chiese a Giovanni Paolo II il permesso di dimettersi, voleva tornare dai suoi studenti, alla sua università, ma il Papa gli disse sempre di no.

«Seguimi». Terza tappa, nel 2005 il cardinale Joseph Ratzinger ode di nuovo la voce del Signore, si rinnova ancora una volta il dialogo con Pietro riportato nel Vangelo di stasera: «Simone di Giovanni, mi ami tu? Pasci le mie pecorelle!». Alla domanda del Signore: «Joseph, mi ami tu?», lui risponde: «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene». E così, grazie a questo amore, egli ha potuto portare un peso che va oltre le forze puramente umane, essere pastore della Chiesa universale, vescovo della Chiesa di Roma, di quella Chiesa che, dice Ignazio di Antiochia, presiede nella carità a tutte le Chiese.

Non è il momento in questa omelia, dicevo all'inizio, di parlare dei contenuti del suo Pontificato. No, è un'omelia. Ma certamente il grande tentativo fatto da questo Papa, che è stato detto l'ultimo Papa europeo, è stato di cercare di rinvigorire la fede della vecchia Europa, che ha smarrito le radici cristiane. Di quei Paesi di antica cristianità, di cui facciamo parte anche noi Italia, ha voluto rinvigorire la fede. Di questa vecchia e stanca in Europa! Ha voluto liberare la fede europea dalla stanchezza dal rischio dell'irrilevanza, oggi la fede da noi è irrilevante, non pesa, non incide sulla cultura, sulla mentalità, sulle scelte di questi antichi cristiani che siamo noi. Ha tentato! E' riuscito nel tentativo? Questo lo può dire solo il Signore.

«Seguimi». Insieme al mandato di pascere il suo gregge, Gesù annuncia a Pietro il suo martirio: pascendo il gregge di Cristo, Pietro entra nel mistero Pasquale di Croce e di Risurrezione.

Continua a pagina 5



Commemorazione in Cattedrale con tre testimoni al suo fianco nell'impegno pastorale

Il ricordo di Riboldi a cento anni dalla nascita

Il vescovo Antonio Di Donna: «E' stato un testimone la cui personalità è ancora molto viva»



Foto: Luigi Buonincontro

La diocesi di Acerra ha ricordato monsignor Antonio Riboldi il 16 gennaio 2023, data del centenario della nascita, avvenuta a Tregasio, in Brianza, lo stesso giorno del 1923, vescovo di Acerra dal 1978 al 1999.

La commemorazione si è tenuta in Cattedrale, dove riposa il corpo per suo volere dal 13 dicembre 2017, tre giorni dopo la morte a Stresa, in Piemonte. Hanno partecipato monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di

Pozzuoli e di Ischia, stretto collaboratore di "don Antonio" ad Acerra; don Vito Nardin, già Padre generale dell'Istituto di Carità fondato dal beato Antonio Rosmini a cui Riboldi apparteneva; don Giorgio Capelli, sacerdote della diocesi di Acerra, ha portato la sua testimonianza. Ha concluso il vescovo Antonio Di Donna.

Durante la serata è stata presentata la prima biografia completa del vescovo Riboldi dal titolo "Una strada nel

deserto", semplice e divulgativa, voluta dalla diocesi di Acerra e pubblicata da Edizioni Velar a cura di padre Silvano Bracci.

Monsignor Pascarella ha confessato che «è sempre una gioia ritornare alle radici, nella Chiesa dove sono nato e ho ricevuto tutti i sacramenti, fino all'ordinazione episcopale in questa Cattedrale il 9 gennaio 1999 per le mani di monsignor Riboldi». Ha poi rivelato che «l'incontro con don Antonio mi ha fatto capire che il mio posto era ad Acerra» dove «il mio servizio presbiterale è coinciso con il suo episcopato». Il vescovo di Pozzuoli ed Ischia ha indicato nel «Vangelo» la «fonte dell'impegno e della carità pastorale» del compianto presule. Da qui la sua difesa del «valore della vita, dal primo momento al suo termine, e se dicono che sono medievale pazienza» aveva affermato lo

stesso Riboldi. Pascarella ha rimarcato l'azione del «pastore» in «una Chiesa di Acerra che nel 1978 era in difficoltà» dopo 12 anni di assenza di un vescovo residenziale. Da qui «la via della comunione quale opera più grande che possiamo compiere». Ma anche la valorizzazione del laicato con i convegni diocesani e la scuola di formazione per operatori pastorali.

Don Vito Nardin ha raccontato l'esperienza in Belice, in Sicilia, al fianco di don Antonio Riboldi, rimarcandone l'anima rosminiana e sottolineando come la Provvidenza lo abbia condotto nel suo impegno pastorale e sociale per poi giungere ad Acerra.

Don Giorgio Capelli, ordinato da Riboldi nel 1982, che veniva «catapultato» dal presule in mezzo ai «giovani scalmanati» del tempo, ha indicato nel «Vangelo, nel «Concilio», nei

«documenti della Chiesa italiana» e nelle «circostanze che lo impattavano» le colonne dell'«impeto sacerdotale e pastorale» del compianto vescovo. Ha ricordato di quando un adolescente Riboldi aveva chiesto a Clemente Reborà cosa leggesse tutti i giorni nel boschetto vicino alla scuola che frequentava e lui aveva risposto: «Il Vangelo».

Monsignor Di Donna ha letto un messaggio di Ivana Bertolotto, per anni angelo custode di Riboldi. Il presule ha ripercorso «le varie iniziative che hanno condotto al Centenario di questa sera», precisando che «la personalità di Riboldi è ancora molto viva» e che lui è stato soprattutto «un testimone ispirato dalle sue radici rosminiane, dal Concilio Vaticano II e dal legame indissolubile tra Vangelo e promozione umana».

Segue da pagina 4

“Ci lascia un ricco patrimonio teologico, una grande testimonianza di fede

Antonio Di Donna

Il Signore glielo dice con queste parole che abbiamo ascoltato: «Quando eri più giovane andavi dove tu volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi», e Papa Benedetto si è ritirato sul monte a pregare, con un gesto, cioè la rinuncia, che ha quasi monopolizzato l'attenzione di tanti. Io vorrei dire che non tutti sanno che molti antichi vescovi, santi vescovi, accettavano con riluttanza il peso dell'episcopato: Agostino stesso si ritrova suo malgrado vescovo di Ippona. E poi Ambrogio, lo stesso, viene eletto suo malgrado dalla folla a Milano. Martino, vescovo di Tours ... ed altri ancora. Anzi, alcuni come Gregorio di Nazianzo, come Isacco di Ninive, e più tardi sant'Alberto Magno, maestro del Grande Tommaso d'Aquino, è eletto vescovo di Ratisbona, ma dopo due anni lascia. Questi grandi Vescovi del passato reggono per breve tempo la Chiesa loro affidata. Ma poi si ritirano nella solitudine del monastero e tornano ai loro amati studi.

E proprio nell'ottobre scorso, siamo in argomento, appena tre mesi fa il vescovo di Lugano, in Svizzera, ha dato in accordo con la Santa Sede l'annuncio delle sue dimissioni dal proprio incarico episcopale. Ha solo 59 anni, ma, come ha detto lui stesso, è andata crescendo dentro di me una fatica interiore che mi ha progressivamente tolto lo slancio e la

serenità richiesti per guidare la Chiesa di Lugano. E vi confesso che tentazioni del genere ne hanno parecchi Vescovi. Non meraviglia allora la rinuncia di Papa Benedetto.

«Seguimi». È l'ultima chiamata. Il 31 dicembre scorso, per l'ultima volta Papa Benedetto ha sentito questa parola e ha risposto: «Eccomi Signore io vengo. Signore ti amo».

Ci lascia un ricco patrimonio teologico, una grande testimonianza di fede, il suo magistero, i suoi libri, a partire appunto da «Introduzione al cristianesimo». E poi le Encicliche: ricordo il nostro stupore quando appena eletto, dopo qualche mese pubblicò la sua prima enciclica, lui teologo, ci si aspettava un'enciclica di stampo teologico, e invece la sua prima enciclica da Papa fu sulla carità: «*Deus caritas est*». E poi le tante omelie, le catechesi, quelle del mercoledì, bellissime catechesi sugli apostoli, sui santi, tutti i mercoledì; i vari discorsi. E poi l'Anno Paolino, l'Anno Sacerdotale, l'Anno della Fede. E poi le varie interviste, penso a quella con Vittorio Messori che sfociò in un libro che fece molto discutere: «Rapporto sulla fede».

Nel suo testamento ha detto così: «Rimanete saldi nella fede, non lasciatevi confondere. Nella mia lunga vita ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi emerge sempre la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la Via, la Verità e la Vita, e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il suo corpo».

Cari amici, allora a conclusione contempliamo il grande mistero, la bellezza della Chiesa.

Si ... due papi ... I rotocalchi, le voci che vogliono metterli in contrapposizione. Ma queste sono sciocchezze, la Chiesa ha avuto sempre diverse anime, chi conosce la storia della Chiesa sa che sempre la Chiesa ha conosciuto sensibilità diverse, fin dall'inizio la Chiesa ha avuto quattro Vangeli, non uno, quattro: Matteo, Marco, Luca e Giovanni, che sono diversi tra loro. Pietro non è Paolo, Paolo non è Giovanni.



Il vescovo pronuncia l'Omelia nella Messa del 9 gennaio

Eppure tutti e quattro, e Pietro, e Paolo, e Giovanni convergono sulla testimonianza di Gesù Cristo Crocifisso e Risorto.

Se non vi fosse nella Chiesa questa dinamica sana, questo sano pluralismo, diciamola questa parola, vi sarebbe la stagnazione del pensiero unico, massificante, e non sarebbe una cosa buona. L'importante, certo, è arrivare all'unità, alla comunione della fede, ma la diversità è ricchezza, e smettiamola una buona volta con lo scandalizzarci di fronte alle diverse sensibilità che esistono nella Chiesa, lo sono sempre state, e sempre lo saranno.

Facciamo Tesoro, certo, del magistero di Benedetto, veramente un padre della Chiesa, ma seguiamo il Papa di oggi, come la liturgia ci fa pregare. Sentite la grande preghiera universale del Venerdì Santo, che segue al racconto della Passione del Signore, una delle dieci preghiere: «Ti preghiamo Signore per il nostro Papa Francesco, il Papa che tu hai scelto per noi», questa è la parola testuale della preghiera della Chiesa del Venerdì Santo: «Il Papa che tu hai scelto per noi». Arricchiamoci del magistero di Benedetto, ma seguiamo il Papa di oggi, e quindi per favore, no alle polarizzazioni, lasciamole ai giornali, lasciamole ai rotocalchi, a quelli che vogliono comunque, si dice a Napoli, azzuppare il pane dentro. Ma noi non possiamo seguirle, noi abbiamo una fede più grande, adulta.

Quante volte, dopo il Concilio, i cristiani si sono dati da fare per scegliere una

parte nella Chiesa. Quante volte si è preferito essere tifosi del proprio gruppo, della propria sensibilità ecclesiale, anziché servi di tutti: progressisti e conservatori, piuttosto che fratelli e sorelle; di destra o di sinistra, piuttosto che di Gesù; erigersi della fede o a solisti della novità, anziché riconoscersi figli umili e grati della Santa Madre Chiesa? Tutti, tutti siamo figli di Dio, tutti siamo fratelli nella Chiesa, tutti siamo Chiesa, tutti!

Noi siamo le pecorelle del Signore, il suo gregge, e lo siamo solo se insieme, solo se uniti superiamo le polarizzazioni. Custodiamo la comunione, diventiamo sempre più una cosa sola come Gesù ha implorato prima di dare la vita per noi.

E dico questo perché temo che a Pietro oggi non si voglia molto bene! Anche se in teoria non viene discusso, non viene messo in discussione il suo ruolo di successore di Pietro, però la sua parola non viene sempre accolta con l'obbedienza che merita colui che ha ricevuto dal Signore l'incarico di confermare i fratelli nella fede: «E tu quando ti sarai ravveduto conferma i tuoi fratelli» dice Gesù a Pietro. «*Confirma fratres tuos*», Pietro ha ricevuto questo incarico, di confermare i fratelli nella fede.

A questo povero fratello, ultimo fratello Pietro, servo dei servi di Dio, che forse più di ogni altro nella Chiesa ha bisogno della nostra preghiera e della nostra carità.

*vescovo di Acerra

Il musical della Natività che ha incantato centinaia di fedeli

Luce d'Oriente nella Parrocchia Sant'Alfonso di Acerra

I giovani protagonisti nella rappresentazione del Mistero del Natale di Gesù

Il 5 e 7 gennaio nella Parrocchia Sant'Alfonso Maria de' Liguori di Acerra i giovani hanno animato lo spettacolo Luce d'Oriente. L'idea di un musical per raccontare la Natività di Gesù, dinamico e brioso ma aderente alle Sacre Scritture, è venuta al parroco don Stefano Maisto, che dopo le scorse vacanze estive ha presentato il progetto all'Oratorio e ad altri. Operazione riuscita tramite Social: l'esperienza ha coinvolto tantissimi ragazzi.

Il regista Fabio Di Fiore ha scritturato lo spettacolo nei dialoghi e nelle musiche già diversi anni fa nella sua parrocchia di origine, San Giuseppe. Insieme a don

Stefano, con bravura ed entusiasmo, ci hanno guidati nel lungo cammino di preparazione per quattro mesi. Prima di entrare nel vivo del lavoro e procedere all'assegnazione dei ruoli, don Stefano e Fabio ci hanno accompagnato nel leggere il copione e riflettere sul Mistero da cui ha inizio la nostra fede e la comunità ecclesiale. Ci hanno dato la carica necessaria a superare le paure iniziali, motivandoci con tante buone "dritte".

Luce d'Oriente non è un semplice musical. È un racconto originale della Natività di Gesù. Alla protagonista Maria, giovane ragazza ignara delle vicende che la attenderanno, viene dato

un annuncio che la sconvolge. L'angelo le dice «darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù». Immaginate lo spavento per il rischio di essere ripudiata dal promesso sposo e dalla comunità di Nazaret. Ma la grandezza del Mistero è tale che alla fine Giuseppe capirà, accompagnandola in questo lungo viaggio.

Nel loro peregrinare si scontrano con la crudeltà di Erode e della gente comune: popolani e locandieri rifiuteranno loro un alloggio e Gesù nasce in una grotta. Tutte tappe che vengono alternate nel musical da dialoghi, canti e balli, riuscendo a trasmettere le emozioni e l'amore che lega questi due giovani, che non avranno paura di accettare il compito loro affidato, e di scontrarsi con pregiudizi e cattiveria della società umana.

Ma ciò che ha colpito gli spettatori è la sua coralità. Luce d'Oriente non mette in scena "semplicemente" la Sacra Famiglia e le sue vicende ma anche personaggi dei quali il Vangelo non dà molte notizie: Erode, con il suo canto "Sangue d'innocente" incarna la durezza di una cultura che non accettava il vero Re, che venerato da tutti avrebbe oscurato la sua potenza e il suo dominio, e ordina ai Magi di condurlo da Lui; i Magi, con il loro canto "La stella" si mettono in cammino per adorare la Luce che spazzerà le tenebre dal mondo; i Locandieri, sempre attraverso un canto, rifiutano indifferenti di dare ospitalità ai giovani sposi; i Pastori, con la loro capacità di farsi interrogare dall'annuncio; gli Angeli, chiamati ad annunciare il Mistero.



In particolare questo spettacolo ha dato modo a credenti e semplici curiosi di riflettere su una vicenda che rappresenta la storia degli ultimi ed emarginati, protagonisti ancora oggi della nostra società. Luce d'Oriente rappresenta le difficoltà di una famiglia non solo del passato ma anche del presente, costretta per motivi economici, culturali e sociali, a lasciare la propria Terra in cerca di un futuro migliore. La carta vincente del Musical, forse, è stata quella di riuscire ad unire i cuori di tutti, non solo credenti, dimostrando che la vicenda di Maria e Giuseppe non è storia del passato, ma riflette nel presente. L'Amore trionfa sempre e la vera Luce, venuta per redimere gli uomini, porterà speranza sconfiggendo il male.

Maria Calzolaio



Una rilettura del viaggio verso la "Luce d'Oriente"

Un'impresa natalizia straordinaria della nostra realtà parrocchiale: una narrazione in parole e musica nata dalla mente creativa di Fabio Di Fiore ha preso nuovamente vita dopo diversi anni dalla "Prima" nella Parrocchia di San Giuseppe, nel lontano 2005. Chissà da quanto tempo il caro don Stefano fantasticava sulla possibilità di accrescere e consolidare il legame tra le tante realtà della nostra grande comunità, diverse anagraficamente e per servizio offerto, valorizzando ciascuna nella specialità ed unicità dei suoi talenti con un'esperienza "totalizzante".

A inizio ottobre, come i Magi di "Luce d'Oriente", ciascuno s'è incamminato lungo la via indicata da don Stefano e Fabio, portando con sé lo scrigno col prezioso dono dei propri talenti, un tesoro di canto, recitazione, passi di danza, creatività e propositività, impegno, pazienza e sacrificio.

I dubbi e le perplessità iniziali sono svaniti col progressivo calarsi nella preparazione del Musical: le parti assegnate, i personaggi e il tentativo di farsi uno coi loro pensieri e le loro emozioni per dare corpo e vita al vero centro della rappresentazione, il mistero di Dio Amore Infinito, oltre la logica dell'autoreferenzialità, che uscendo da Sé e vestendosi di umanità, dona alla stessa un abito divino.

Questo principio d'Amore incondizionato che si fa Bambino povero, indifeso e piccolo, è la "luce prodigiosa" che ci ha accompagnato fino alle due rappresentazioni del 5 e del 7 gennaio. E il dono dei nostri talenti e del nostro tempo, anche col prezzo del sacrificio, ha portato frutto più grande di

quello immaginato.

Si è creato, col passare dei giorni, un clima di crescente complicità da parte del gruppo di giovani, alimentata dal divertimento per il velo di imbarazzo delle primissime prove, le battute sbagliate, certi ritornelli entrati nella nostra testa per il troppo ascoltarli, i costumi, il trucco, gli imprevisti, i retroscena e alcuni momenti dello spettacolo divenuti "meme" in circolo sul nostro gruppo WhatsApp: un dono prezioso di cui essere grato.

Un dono anche la possibilità di tornare a recitare e di esprimersi col canto per la prima volta in maniera davvero "intensa", nel ruolo di un personaggio di rara bellezza: San Giuseppe, uomo profondamente ed autenticamente giusto, nella sua ricerca integrale della volontà di Dio. Dall'iniziale incredulità per la notizia della misteriosa gravidanza della sua promessa sposa Maria, con mitezza e fiducia il combattuto Giuseppe è capace di fare deserto dentro di sé per accogliere la rivelazione del progetto di Dio su di lui; aprendo al Signore le porte del suo cuore, lascia che Egli gli stravolga la vita, facendone un autentico capolavoro. Il forte combattimento

“Giuseppe ci ricorda l'importanza della preghiera nella ricerca del progetto di vita che Dio ha pensato per ciascuno di noi”



interiore di Giuseppe, che si risolve in un "Sì" a Dio non molto diverso da quello pronunciato da Maria, è ben ricreato dalla prima canzone del Musical, "L'annuncio", in assoluto la mia preferita tra quelle cantate assieme a Maria. Le parti recitate e le successive canzoni del personaggio ne colgono l'essenza di uomo buono, mite e fedele, tendente al dono di sé, alla custodia e all'amorevole cura della sua famiglia. La sua testimonianza di vita non solo custodisce il senso della paternità più nobile, ma è in grado di trasmettere, specie a noi giovani, l'importanza della preghiera e dell'ascolto silenzioso della voce sussurrante di Dio, nella continua ricerca delle tracce del disegno di gioiosa pienezza di vita da Lui pensato per ognuno di noi.

Un dono grande anche l'essermi sentito, nel corso delle prove ma soprattutto durante le due serate dello spettacolo, intensamente parte di un'unica realtà

parrocchiale: un clima di famiglia, impegno, dedizione, collaborazione, generosità; ogni cosa e ognuno al posto e al momento giusto, pronto a sostenere gli altri e contribuire a questa piccola impresa nella gratuità e specialità delle proprie risorse.

Nessuno di noi si sarebbe mai aspettato tutto ciò. E questo ci ha predisposto ancor più all'accoglienza gioiosa dell'entusiasmo del pubblico, dei loro sorrisi, dei ringraziamenti, dei complimenti sinceri che ci hanno sommerso, ricompensando il nostro sforzo, facendoci sentire voluti bene veramente.

Come comunità di credenti nel Cristo, continuiamo il nostro viaggio come i Magi, cercatori mai stanchi, con gli occhi puntati verso la nostra Stella, seguendola "per vallate e sconosciute terre", fiduciosi di giungere un giorno al traguardo tanto desiderato.

Sabatino Fatigati

Tra riflessione, gioco e preghiera

Un dicembre intenso e pieno al Centro Diurno Caritas

Le tante esperienze vissute dai bambini grazie all'impegno dei volontari

Il mese di dicembre è stato molto intenso per i bambini del Centro Diurno Caritas, ricco di attività alle quali i piccoli hanno attivamente partecipato.

Si è iniziato con il botto il tre dicembre passando un fantastico sabato mattina immersi nella natura della Locanda Del Gigante. Insieme a Legambiente Acerra «Terra Nostra», infatti, abbiamo vissuto la festa dell'albero piantumando piantine di Alloro, Rosmarino, Mirto e Melograno. I bambini hanno naturalmente assegnato un nome ad ognuna di loro: Alice, Nicola, Pasqualino, Maria, Francesco ed ovviamente «Carlo», in memoria del fondatore Petrella. La mattinata si è conclusa in bellezza con una splendida passeggiata sul «sentiero dei nani».

Nel mentre, la «casetta» allestita nel giardino del Centro Diurno è stata piano piano avvolta dalla magia del Natale con albero, presepe e tanti addobbi, per lo più unici perché i nostri piccoli si sono adoperati per realizzare quante più palline possibile con tanto amore e dedizione, ad arricchire il tutto con un tocco in più, il loro.

Il clima è stato reso ancora più perfetto il 14 dicembre quando, nonostante la pioggia, è iniziata la vera e propria magia. In presenza del nostro vescovo Antonio, infatti, il nostro giardino è finalmente diventato «incantato» grazie alle luci d'artista che hanno iniziato ad illuminare i pomeriggi in casetta. L'accensione è stata l'occasione per dare il via all'iniziativa «Lettera a Gesù Bambino», perché per questo Natale abbiamo scelto di ascoltare il nostro cuore e lasciare che a parlare sia l'amore, e chi più di Gesù può insegnarci cos'è l'amore? Ed infatti, fino al 21 dicembre, tutti i bambini di Acerra sono stati invitati a scrivere una lettera al protagonista del Natale, Gesù, per esprimere tutto ciò che il loro cuore desiderasse. Dopo alcune parole scambiate con i bambini presenti, il vescovo ha imbucato la prima letterina per Gesù Bambino ed i bambini del Centro Diurno hanno poi animato la serata con i loro canti natalizi seguiti da cioccolata calda per tutti. Da questo momento, per una settimana, tutti i pomeriggi degli angioletti vagavano in

Natale a teatro!

Questo il titolo dello spettacolo andato in scena il 22 dicembre al teatro Palladino.

Bambini alle prese con dei veri e propri ruoli, con dei personaggi studiati e preparati. L'emozione era tangibile.

Dietro le quinte tante le lacrime e l'ansia da prestazione! Per la prima volta, i bambini del centro diurno, hanno calpestato le tavole del palcoscenico da veri attori. Con professionalità, serietà e tanta disinvoltura.

Lo spettacolo in due atti, ha dato la possibilità a tutti i piccoli attori, di esibirsi attraverso poesie, canzoni, balli, monologhi e dialoghi.

Un varietà dalle tante sfaccettature che ha avuto come unico scopo, quello di diffondere il messaggio della pace, soprattutto nel periodo del Santo Natale, affinché non si perdesse mai di vista il vero ed importante motivo per cui si festeggia il Natale: la nascita di Gesù bambino!

La platea piena, ha accolto i piccoli protagonisti con calorosi applausi e tante risate.

Momento toccante, alla fine dello spettacolo, in cui viene spiegata la natività, accompagnata dal canto «Quando nascete nino».

Visto l'entusiasmo emerso da questa prima esperienza, siamo certi che questo sia stato solo l'inizio di una lunga serie di innumerevoli debutti teatrali che i nostri piccoli porteranno in scena con sempre più grinta!

Rosaria Petrillo



Il vescovo imbucava la prima lettera a Gesù Bambino

giardino per accogliere i bambini desiderosi di spedire messaggi speciali.

Il 21 dicembre, i più grandi, armati di tanto spirito di squadra, hanno fatto la loro prima trasferta per un incontro di calcio a Roccarainola: si è disputata un'avvincente partita che ha visto protagonisti i nostri ragazzi del Centro Diurno.

Questi ultimi, infatti, capitanati dal mister Gennaro Puzone, si sono sfidati con la squadra «Cinque de Roca», capitanata dal mister Giacomo

Buonaiuto.

Questa è stata la seconda amichevole che il nostro gruppo 11-14 si è trovato ad affrontare ma, nonostante ciò, non hanno lasciato che l'ansia prendesse il sopravvento e, pieni di entusiasmo, hanno portato a casa ottimi risultati. In contemporanea, i piccoli del gruppo 6-8, si sono recati al Castello dei Conti di Acerra dove, insieme a Nati Per Leggere, hanno partecipato ad una tombolata che li ha visti vincitori di bellissimi libri. Il 22 dicembre mattina, il bambino del gruppo 9-10, invece, sono stati ospiti presso il liceo Alfonso Maria de' Liguori di Acerra dove si sono esibiti con poesie e canti sul Natale e sono stati super entusiasti di mostrare i propri talenti a compagni più grandi. Il 22 dicembre pomeriggio, presso il Teatro delle Suore Palladino, i bambini del Centro Diurno Caritas hanno fatto il loro primo debutto a teatro, e che debutto. Super emozionati e carichi di adrenalina, i bimbi hanno portato in scena il varietà «Natale a Teatro», uno spettacolo ideato e diretto con tanta grinta e passione dalla nostra Rosaria Petrillo. La platea era piena e ciò ha permesso di rendere il tutto ancora più fantastico. Il 23 dicembre è poi venuto Babbo Natale a bussare alla porta della casetta portando tanti doni per grandi e piccini.

A conclusione di questo frenetico mese, il giorno di Natale i bambini hanno consegnato a Gesù Bambino tutti i loro messaggi d'amore offrendo il baule colmo delle loro letterine.

Anna Messina



Alla Locanda del Gigante

Una «Luce della notte». Nella Parrocchia Maria del Suffragio di Acerra

Ripartire da Betlemme per rinascere a vita nuova

La rappresentazione è andata in scena nel giorno dell'Epifania

Il 6 gennaio 2023 i ragazzi di Azione cattolica e i fanciulli del catechismo, insieme agli animatori della parrocchia Maria SS. del Suffragio, si sono catapultati nella rappresentazione di un evento che ha cambiato la storia dell'umanità: la nascita del Salvatore...

Lo spettacolo dal titolo «Una luce della notte», scritto da un animatore della parrocchia, ha toccato ogni tappa che ha anticipato la nascita di Gesù: l'Annunciazione, il sogno di Giuseppe, il matrimonio, la visitazione ad Elisabetta, il censimento, il viaggio verso Betlemme, la città che ha accolto il Bambino avvolto in fasce (Lc

2,12), l'annuncio ai pastori e infine l'arrivo dei Magi.

I ragazzi, i fanciulli e giovani della parrocchia si sono impegnati affinché attraverso questo spettacolo passasse il vero significato e messaggio del Natale, mettendo al centro quel Bambino nato da Donna, che ogni anno viene considerato sempre meno della società; sì, il Natale è motivo di festa ma ciò non deve togliere spazio al vero protagonista, l'Artefice di tutto.

Dopo questo emozionante spettacolo, dove i ragazzi hanno interpretato al meglio tutti i personaggi, c'è stato un momento di break in attesa della tombolata animata da noi giovani, dove è stato possibile prendere attraverso un'offerta, per sostenere le attività di Azione cattolica, delle icone separate dei ragazzi durante gli incontri settimanali. La serata si è conclusa con l'invito di due anziane donne napoletane, interpretate da due animatrici, insieme al proprio nipotino, interpretato da un fanciullo dell'Acr, a giocare a tombola per concludere le feste natalizie: la tombolata è stato un momento di puro divertimento con la possibilità di vincere molteplici premi.

Dopo una settimana il cast dello spettacolo si è radunato presso il salone parrocchiale per un momento



di festa, attraverso il quale tra i ragazzi e i giovani si è rafforzato ancora di più il concetto di comunità. L'intento di questa rappresentazione è stato quello di riportare al centro della vita di ognuno di noi, quel Dio che si è fatto carne. Abbiamo messo in scena una storia semplice, dove tutto ha inizio e con essa volevamo lanciare un messaggio: bisogna ripartire da Betlemme, dove il nostro Dio si è incarnato; dobbiamo ripartire da qui per arrivare attraverso la croce di questo Bambino alla risurrezione, perché è grazie a Dio che rinasciamo a vita nuova in Gesù.

I Giovani del Suffragio



Nella Comunità Ecclesiale San Carlo Borromeo di Acerra

La rappresentazione della nascita di Gesù

La recita di Natale per contemplare il Mistero dell'Incarnazione

Quest'anno, nel tempo di Natale, la Comunità Ecclesiale di San Carlo Borromeo ha vissuto un momento di profonda grazia, ricevuto in dono e vissuto nell'esperienza meravigliosa della recita natalizia con i fanciulli del catechismo.

Negli ultimi due anni il mondo intero ha vissuto un forte momento di tribolazione a causa del Covid 19 e, davanti a questa sofferenza, noi catechiste abbiamo proposto di contemplare il mistero dell'Incarnazione del Cristo con questo momento di condivisione significativa e apportatrice di gioia.



La recita natalizia rappresenta da sempre una consuetudine pastorale

molto importante per le comunità ecclesiali, essa richiede tempo, energia ed entusiasmo dei fanciulli, affinché l'evento non sia solamente una forma di aggregazione sociale, ma espressione della nostra fede nella salvezza apportata da Gesù di Nazaret. Nella recita abbiamo cercato di far gustare in chi osservava il mistero del Natale, il mistero dell'Amore che ha mosso il Verbo di Dio a diventare carne. Le recite natalizie sono fondamentali ed integrali per un processo di inserimento dei fanciulli nella fede comunitaria, essi, di fatti, iniziano a prendere maggior consapevolezza del reale dono della prima Solennità che ci offre l'anno liturgico, vivendo a pieno, mediante le relazioni di gruppo e l'ausilio di noi catechiste, il vero e profondo significato dell'Incarnazione.

Ripercorrere la storia della nascita di Gesù in forma di rappresentazione non è fine a sé stessa, ma diventare portastandard di significati forti, idee, modelli di comportamenti da perseguire, esempio di amore da poter trasmettere agli altri. Da questa esperienza desidero trasmettere con maggior forza che è importante vivere armonicamente insieme per poter guidare in nostri fanciulli ad una visione di vita diversa rispetto a quella dominante della società

del "tutto puoi", motivandoli ad essere sensibili all'accoglienza, all'integrazione, al rispetto verso gli altri e alla condivisione.

Questo momento di preparazione è servito anche a noi catechiste, infatti si è rivelato come autentica formazione spirituale: è nel dare che si riceve. Questi bambini sono stati, inconsapevolmente, ottimi maestri di vita, ognuno, speciale a suo modo, è stato per noi maestro d'amore; i "piccoli" in virtù della loro innocenza ci consentono di riscoprire la forza dell'amore.

Tutta la Comunità Ecclesiale di Pezzalunga - Gaudello resta infinitamente grata a Dio per questo dono! Il nostro grazie va anche al nostro Parroco Don Marcello Lanza che guida la nostra comunità con assiduità, forte presenza, sia fisica che spirituale, con tenacia guida questo "gregge" cercando di non far smarrire nessuna pecora. È importante per questa comunità avere un "pastore" che riesca a tenere unito il gregge, che sia pronto "a dare la vita per le sue pecore!".

L'intera comunità si è resa disponibile alla realizzazione e alla riuscita di questo spettacolo, tutti insieme abbiamo collaborato affinché potessimo sentirci autenticamente famiglia, prima ancora che comunità. Tutto questo ci sta



rendendo forti nella fede, sicuri dell'amore di Dio e pronti a trasmettere amore a tutti quelli che incontreremo sulla nostra strada.

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14): ecco la nostra fede nel mistero del Natale: riconoscere Gesù Cristo quale Verbo fatto uomo, venuto ad "abitare" in mezzo a noi per offrirci la salvezza, una salvezza che non impone a nessuno, ma che offre liberamente mediante l'amore e il perdono reciproco.

Auspichiamo di custodire nel nostro cuore questo mistero e sforziamoci di essere espressione sublime della bontà di Dio non con formali etichette, ma, bensì, nella verità.

Mariangela De Lucia
Catechista

Il ritiro di Avvento di Azione cattolica ragazzi

Alla scuola di Maria

A Santa Maria a Vico, nella Basilica dell'Assunta.



"Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1, 26-38). Con il Vangelo dell'evangelista Luca si è aperto sabato 10 dicembre il ritiro di Avvento dei ragazzi dell'Acr presso la Basilica dell'Assunta in Santa Maria a Vico. Nel primo momento del ritiro, aiutati da don Carmine Passaro, i ragazzi si sono soffermati sulla chiamata di Maria e sulle emozioni da lei provate durante quell'insolito incontro con l'angelo.

Don Carmine ricordava ai ragazzi di imparare a saper dare un nome alle proprie emozioni e di saperle riconoscere. Paura, stupore, gioia: queste sono le emozioni che prova la Vergine quando l'Angelo le annuncia il

progetto che Dio vuole per lei.

Nel secondo momento dell'incontro i ragazzi, divisi in gruppi, hanno rivisto le varie emozioni di Maria nelle proprie chiamate quotidiane. La chiamata a praticare uno sport, la chiamata allo studio, la chiamata alla vita consacrata, la chiamata a vivere ogni giorno...

Hanno poi brevemente messo in scena le emozioni quando, ad esempio, la prof. interroga, oppure quando è stato posto loro l'invito a partecipare agli incontri di Azione cattolica.

Nella terza parte del ritiro la gioia l'ha fatta da protagonista. Infatti i ragazzi si sono divertiti facendo una tombolata con dolci premi.

Gaetano Castaldo
AC Parrocchia Annunziata

La memoria liturgica di San Giuseppe Moscati

Il medico Santo

La Messa nella chiesa dei Santi Patroni Cuono e Figlio

Don Salvatore Petrella, Rettore della Chiesa dei Santi Protettori Cuono e Figlio, superato il lockdown ed il biennio critico Covid, ha stabilito per lo scorso novembre la Messa in occasione della festa di san Giuseppe Moscati, che è stata presieduta dal vescovo Antonio Di Donna, e concelebrata da don Alfonso Lettieri.

Nell'omelia il vescovo ha sottolineato l'essere cristiano di Moscati, che seppe mantenere la Fede nella Medicina Napoletana. Moscati ha svolto il suo lavoro medico con professionalità, e soprattutto con carità, tanto da considerare la sofferenza del malato, il dolore non come una contrazione neuromuscolare, ma il grido dell'anima, curata dal medico con il fervore dell'amore. Il suo motto era: «Chi ha dia, chi non ha prenda». Conosceva tre lingue: inglese, francese e tedesco, per cui poteva aggiornarsi sulla letteratura medica internazionale. Ricercatore scientifico, quando non era possibile stabilire la causa della malattia, eseguiva l'autopsia per fare la diagnosi.

Agli allievi ed ai colleghi diceva: «Ama la verità», anche se costa la persecuzione ed il tormento. Laico, professore Universitario e Primario Ospedaliero agli Incurabili di Napoli, per la gente era già «Il Medico Santo», stroncato da un infarto a soli 46 anni. E, quando l'epidemia virale, ora endemia 19, ha scosso la Sanità, talvolta disumanizzata dalle logiche economiche, con conseguente chiusura di presidi ospedalieri, che hanno determinato lunghe file di barelle e lunghissime file di liste di attesa per visite specialistiche ed esami strumentali, Giuseppe Moscati è stato riconosciuto Patrono dei Medici ed Infermieri del Sistema dell'emergenza Territoriale 118 Italiano, della Medicina e Chirurgia di emergenza Nazionale.

Don Benedetto Croce, ateo, affermava che: «Se i Cristiani fossero come Moscati», tutti dovremmo essere Cristiani per forza. Ed il nostro vescovo ha sottolineato che la Medicina oggi non ha più il volto umano.

Non poteva mancare la musica Sacra eseguita dai Maestri Peppe Renella al clarinetto, Rosaria Bencivenga all'organo ed il tenore Carmine De Benedetto, con la direzione del Maestro Modestino De Chiara. Applausi dai numerosi medici e fedeli intervenuti.



Antonio Santoro

LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 Acerra (NA)
Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile: Impaginazione e Grafica
ANTONIO PINTAURO F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:
F.Lli Capone sas - Acerra - 0818857986

fiC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

La collaborazione a questa testata è da considerarsi completamente gratuita.